

Un settore in crescita



Ritrovare competitività

La metalmeccanica, con il suo bagaglio di know how e innovazione, è uno dei motori trainanti dell'Italia all'estero. Ma per una ripresa solida e duratura, servono misure più incisive, come indica Fabio Storchi

La metalmeccanica rappresenta l'8 per cento della produzione della ricchezza italiana, dando lavoro a oltre 1,8 milioni di persone. Ma il settore, per quanto competitivo, va ulteriormente sostenuto in un contesto sempre più globale. Per rilanciarne le prospettive di crescita, occorre lavorare sui nodi critici dell'Italia – lavoro e burocrazia in primis – e del settore stesso. A fare il punto della situazione è Fabio Storchi, presidente di Federmeccanica.

Come assecondare il trend di aumento dell'export delle imprese metalmeccaniche italiane?

«Nel corso dell'intero 2014, le esportazioni metalmeccaniche sono cresciute mediamente del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente, con un'accelerazione nella seconda parte dell'anno. Un dato sicuramente positivo, ma non sufficiente. Il fatturato indirizzato all'estero dalle imprese metalmeccaniche nell'anno trascorso, pari a 191 miliardi di euro, si è riportato solo leggermente al di sopra dei livelli pre-recessivi. Nell'arco di 7 anni la crescita è stata pari a circa 2 punti percentuali, mentre il commercio mondiale è incrementato del 40 per cento. Ci auguriamo che il trend positivo osservato nell'anno appena trascorso possa proseguire anche nei prossimi anni, ma affinché ciò accada, è necessario ridare competitività al nostro sistema produttivo attraverso riforme incisive atte a creare un mercato del lavoro più efficiente e inclusivo, che stimoli la partecipazione e la produttività, renda più semplice il "fare impresa" e abbatta l'ormai insostenibile prelievo fiscale che grava sui bilanci delle nostre aziende».

Fabio Storchi, presidente di Federmeccanica



Le politiche economiche dei paesi membri dell'Ue devono integrarsi armonicamente per ottenere l'affermazione del principio di reciprocità degli scambi

Quali sono, allo stato attuale, i fattori competitivi e invece quelli maggiormente critici sul fronte internazionalizzazione per il settore?

«Il settore metalmeccanico si contraddistingue per il forte orientamento all'export. Indirizza all'estero oltre la metà del proprio fatturato e ha un attivo dell'interscambio pari a circa 65 miliardi di euro. Alcune produzioni, come ad esempio quelle ricomprese nel comparto dei macchinari e apparecchi meccanici, quindi nella meccanica strumentale, coprono il 6,5 per cento del mercato mondiale. Tutto ciò grazie all'elevato grado di specializzazione raggiunto, al know how posseduto dalle imprese e alla capacità di sapersi adattare ai mutamenti della domanda mondiale. Pesano, invece, sulla nostra capacità di competere, la forte crescita del costo del lavoro per unità di prodotto nel confronto con i nostri Paesi concorrenti, ma anche la ridotta dimensione media delle nostre



Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea

imprese, che incontrano maggiori difficoltà nell'affermarsi, da sole, sui mercati internazionali. A questo va aggiunto che la competitività oggi si gioca non solo tra aziende ma anche tra sistemi paese. Sul nostro gravano le ben note carenze in termini di inefficienza della Pubblica amministrazione, reti infrastrutturali e un sistema formativo inadeguato rispetto alle esigenze delle imprese».

Come si profila la “mappa” dei mercati più favorevoli per i prodotti della metalmeccanica italiana?

«Nel 2014, circa il 53 per cento delle esportazioni metalmeccaniche è stato indirizzato verso i paesi dell'Unione europea e il 47 per cento verso le restanti aree. Un'inversione di tendenza significativa rispetto a 7 anni fa, quando verso l'Ue indirizzavamo circa il 60 per cento delle nostre esportazioni. Il notevole cambiamento è stato determinato dalla diversa crescita delle differenti regioni geografiche ed è evidente che se sui mercati europei dobbiamo consolidare le nostre posizioni, le maggiori opportunità deriveranno dai paesi in via di sviluppo che registreranno tassi di crescita delle loro economie più significativi. Negli ultimi anni, sono fortemente cresciute le esportazioni metalmeccaniche verso gli Stati Uniti e verso la Cina. Dal 2007 ad oggi, in entrambi i paesi, il fatturato metalmeccanico esportato è cresciuto di circa il 50 per cento. Anche nel futuro, grazie alla svalutazione dell'euro, tale trend positivo dovrebbe proseguire. La Russia, nel corso degli ultimi anni, è diventata un mercato importante per le nostre aziende, ma nel 2014 le esportazioni metalmeccaniche hanno subito un crollo del 13 per cento, sia per effetto della fase recessiva che sta attraversando, sia per le sanzioni



connesse alla crisi con l'Ucraina».

Può indicare i punti fondamentali sui quali costruire una solida politica di internazionalizzazione della metalmeccanica italiana, tenuto conto anche del quadro di azione della Ue?

«Al fine di potenziare una politica volta a una più spinta internazionalizzazione, occorre mettere in campo strumenti di carattere promozionale e finanziario che facilitino la penetrazione delle nostre imprese anche sui mercati geograficamente più lontani. Nel nostro Paese questa esigenza è particolarmente sentita a causa della presenza, come dicevo prima, di aziende di piccola e media dimensione. Servono, pertanto, un potenziamento degli incentivi reali forniti, ad esempio, dal ministero dello Sviluppo Economico e dalla Cassa Depositi e Prestiti e un rafforzamento delle attività promozionali da parte sia dell'Ice, sia degli Enti regionali e delle Ca-

mere di Commercio. In particolare, serve un'azione di accompagnamento da parte del governo italiano, in coordinamento con l'Unione europea, per definire le azioni prioritarie sul mercato globale».

Gli obiettivi prioritari?

«Garantire la sicurezza e la stabilità economica e commerciale, sostenendo la competitività delle imprese. Le politiche economiche dei paesi membri dell'Ue devono integrarsi armonicamente per ottenere l'affermazione del principio di reciprocità degli scambi, che assicura l'apertura del mercato alla competizione internazionale e ne afferma la libertà, la correttezza e la prosperità per i propri cittadini. È solo combattendo le varie forme di protezionismo, eliminando dazi e barriere e concludendo specifiche negoziazioni commerciali con paesi terzi, come gli Usa, il Canada, il Vietnam e il Giappone, che le nostre aziende potranno competere sul mercato globale al pari delle altre, senza discriminazioni e senza restrizioni».

Francesca Druidi



Rallenta la crisi grazie all'export

Nel quarto trimestre del 2014, grazie ai risultati di dicembre, la produzione metalmeccanica è aumentata dell'1,2 per cento rispetto al terzo trimestre, ma cede (-1,2) nel confronto tendenziale con l'analogo periodo dell'anno precedente. A rilevarlo sono i risultati della 133esima indagine congiunturale sull'industria metalmeccanica, presentata il 20 febbraio. L'attenuazione della fase recessiva dell'attività metalmeccanica si deve alla ripresa delle esportazioni intervenuta nella seconda metà del 2014. In particolare, nel bimestre ottobre – novembre, i flussi diretti all'estero sono cresciuti del 3,6 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Complessivamente, nel 2014, la produzione metalmeccanica è però diminuita dello 0,8 per cento rispetto al 2013, variazione negativa che va a sommarsi al -3,0 del 2013 e al -7,0 del 2012. «La metalmeccanica non può ribaltare le sorti dell'economia da sola. Servono subito azioni concrete: il rilancio della domanda interna, maggiori investimenti pubblici e privati, un sistema del lavoro efficiente e inclusivo, una politica industriale che favorisca l'innovazione e permetta alle nostre imprese di affrontare la sfida della quarta rivoluzione industriale ormai alle porte», ha sottolineato Alberto Dal Poz, vice presidente di Federmeccanica, alla presentazione della congiuntura.